

CLAUDIO DOGLIO

LETTURA ORANTE DEL VANGELO SECONDO MARCO

1 – Introduzione: il giovane nudo (14,51-52)

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Vieni Santo Spirito, illumina i nostri cuori e rendili disponibili all'ascolto.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Maria, Sede della sapienza, prega per noi.

La parola di Dio è viva ed efficace ed è penetrante come una spada a doppio taglio. Noi vogliamo dedicare l'attenzione di questa settimana proprio all'ascolto della parola lasciandoci tagliare da questa spada; questa però è una spada che non ferisce ma guarisce e penetrando dentro la nostra anima la rende capace di fare la volontà del Signore; non solo di conoscerla, ma anche di farla.

La nostra attenzione sarà particolarmente concentrata sul Vangelo secondo Marco e vi proporrò, quindi, di fare un lavoro di *lettura orante* del Vangelo secondo Marco soffermandoci in modo particolare su alcuni passi che prenderemo in considerazione. Vi chiedo di fare un lavoro di lettura, di meditazione, di orazione e di contemplazione; di fare anzitutto voi quello che poi chiederete ad altri di fare e di farlo con l'atteggiamento gratuito di chi lo fa solo per il piacere di farlo, non per un secondo fine. Non cominciate a ragionare dicendo: ci portiamo avanti con il lavoro così abbiamo già qualche cosa di pronto per poi darlo. Sarà anche questo, ma non ragionate così. Fatelo perché vi fa bene farlo e perché vi piace farlo. State con il vostro Signore gratuitamente, non perché vi serve, ma perché vi fa piacere stare con lui e ascoltarlo lasciando che la sua parola entri nella profondità della vostra vita.

Alcuni elementi di *lectio divina*

Noi seguiremo il sistema classico della *lectio*, forse però, visto che possiamo, è meglio adoperare il termine italiano e parlare semplicemente di *lettura orante* nel senso che leggere la parola è preghiera. Dobbiamo superare il preconetto antico che la preghiera sia fatta di parole.

Leggere le Scritture è pregare

Se non parliamo non ci sembra di pregare: questa è la nostra convinzione abituale. Le orecchie pregano come la bocca; un antico saggio diceva il Signore ci ha dato due orecchie e una bocca, segno che dobbiamo ascoltare il doppio di quel che parliamo, altrimenti ci avrebbe dato due bocche e un orecchio. Quando funzionano orecchie, naturalmente collegate con l'intelligenza e con il cuore, noi stiamo pregando e non c'è bisogno di attaccare la bocca. Difatti, nella

formulazione classica della lectio, i primi due momenti prevedono che funzionino solo le orecchie. La bocca viene attivata nella terza fase. Allora noi dedichiamo gran parte del nostro tempo e della nostra fatica all'ascolto e l'ascolto è preghiera perché l'ascolto non è passività ma attività. Se ascolti davvero non sei passivo. Sapete quanto è difficile ascoltare davvero cioè lasciare che l'altro ti entri dentro, prendere a cuore quello che sta dicendo, interessarsi a quel che dice, ricordare quel che ha detto. Percepire dei suoni è automatico, gli occhi si possono chiudere le orecchie no, per cui tante volte sentiamo anche cose che non vorremmo sentire. Però percepire, accogliere, condividere è una operazione che chiede intelligenza, volontà e affetto cioè tutta la nostra persona e non avviene automaticamente. Per questo abbiamo invocato lo Spirito di Dio e dobbiamo continuamente invocarlo perché ogni momento della nostra preghiera è frutto dello Spirito. L'ascolto in primo luogo è frutto dello Spirito di Dio, ci rende capaci di ascoltare.

I primi due momenti della lettura orante sono quelli dello studio e della applicazione.

Lectio e meditatio significano, appunto, studio del testo in sé e applicazione del messaggio a me. Due fasi importantissime da tenere distinte: prima bisogna studiare il testo in sé e capirlo bene nei particolari. È un lavoro bello da fare su testi anche brevi, ma da fare con calma. È proprio l'analisi delle singole parole, delle espressioni, con un lavoro minuzioso da maestra che fa l'analisi, l'analisi grammaticale, l'analisi logica, l'analisi della narrazione: vedere gli aggettivi, i verbi, vedere le parole, la dinamica della racconto da dove parte e dove arriva, i particolari. La lettura chiede una estrema attenzione ai particolari. Tra l'altro leggiamo cose che sappiamo benissimo, ma non dobbiamo leggere per sapere la trama.

Importanza dei particolari e dell'insieme

La lettura orante chiede pazienza e profondità, dobbiamo stare attenti ai particolari; Sherlock Holmes diceva che è tutta questione di dettagli; il grande investigatore risolveva i casi più difficili perché faceva attenzione ai dettagli. Così dobbiamo fare anche noi, porre molta attenzione ai dettagli, cioè alle piccole cose. Un testo letto già centinaia di volte risulta nuovo perché l'ho letto con più attenzione, mi sono accorto di qualcosa che mi era sfuggito e tutte le volte ci accorgiamo di qualche cosa di nuovo. Perché quel testo che abbiamo fra le mani è un testo divino, è un testo ricchissimo, con una profondità eccezionale, quindi non riusciamo ad esaurirlo con la nostra intelligenza e lo Spirito che ci guida nello studio e nella meditazione ci fa cogliere queste ricchezze eccezionali che nel testo ci sono.

Io cercherò di offrirvi qualche aiuto per questa prima parte, per la lettura del testo e lo studio dei particolari del racconto. L'obiettivo che vi propongo è quello di leggere tutto il vangelo di Marco nella sua integrità, ma lo mediteremo solo in piccole parti.

Vorrei che il frutto di questi esercizi fosse il gusto di leggere un testo per esteso superando l'abitudine liturgica che abbiamo ai piccoli pezzi. La meditazione deve essere fatta sulla Bibbia, non sul messalino. Il messalino è uno strumento liturgico che serve prima e dopo, non durante la celebrazione eucaristica; ti dice quali sono i brani letti, ma per poter capire bene i brani noi dobbiamo sempre conoscere il contesto, ciò che c'è prima e ciò che c'è dopo. Pertanto, finché non avrete una conoscenza della Bibbia così profonda da sapere collocare automaticamente quei versetti nel contesto, bisogna che abbiate l'umiltà di usare la Bibbia, cioè di vedere dove il brano che state leggendo è inserito. La liturgia, infatti, ci fa fare dei salti, omette delle parti; anche quando facciamo una lettura continua, questa non è mai perfettamente completa. Quindi, un esercizio che forse non avete mai fatto, e che vi inviterei a fare, è quello di leggere tutti i 16 capitoli di Marco di seguito. È un'esperienza interessante ed è consigliabile fare ciò ad alta voce, come si leggerebbe in pubblico. Potrebbe essere un esercizio da fare anche non singolarmente, ma in due o tre, alternandosi nella lettura senza meditazioni, senza i titoli, senza i capitoli, ma una lettura di tutto il racconto di seguito, dalla prima all'ultima parola, lentamente, in continuità. Ci vuole circa un'ora e mezza; leggere i Promessi sposi ci vorrebbe molto di più.

In questo modo si ha la dinamica della racconto e questo è importante. In genere noi ci prendiamo solo dei pezzetti di racconto, li isoliamo dal contesto e facciamo qualche

ragionamento sul pezzetto. È invece importante avere ben chiaro tutto il racconto di Marco, da dove parte, dove arriva e come si organizza nell'insieme. Provate allora a cominciare con questa lettura continua, veloce, di seguito. Io poi, strada facendo, vi farò notare alcuni elementi proprio di struttura e di composizione che vi aiuteranno a seguire il racconto. Se però cominciate a farlo per conto vostro è tutto di guadagnato perché ciò che si conquista personalmente vale molto di più di quello che si trova già bello e fatto.

La lettura sinottica

Lo studio del testo, oltre a richiedere molta attenzione a tutto quanto già accennato, richiede il confronto con gli altri testi. Un altro lavoro importante da fare è quindi quello del confronto sinottico, cioè la lettura affiancata del nostro testo con i brani corrispondenti di Matteo e di Luca. Il confronto fa emergere le caratteristiche proprie di ciascun evangelista. Per poter apprezzare appieno lo stile di Marco bisogna confrontarlo con Matteo e con Luca.

Mettendo su tre colonne i racconti corrispondenti vi accorgete di quante differenze ci sono, soprattutto per quanto riguarda i particolari, i dettagli. In questo modo potremo scoprire quali sono gli elementi tipici di Marco; proprio su questi noi ci soffermeremo per analizzarli e valorizzarli. Sono dettagli e differenze che saltano agli occhi con evidenza.

Diceva il cardinale Martini quando insegnava ai giovani a fare la *lectio divina* che quando si legge la Bibbia bisogna sempre avere una matita in mano per sottolineare, segnare, fare un cerchietto, una freccia, un collegamento; il testo deve essere scarabocchiato. Io quando studio un testo me lo ristampo, lo metto con il computer informato grande e poi con penne di diverso colore, con gli evidenziatori, segno ciò più mi colpisce e questo studio mi porta ad aggiungere tantissime cose al testo: i collegamenti, le ripetizioni, notare i verbi, notare gli aggettivi eccetera. Alla fine, dopo che l'ho scarabocchiato, paradossalmente il testo è più chiaro, mi dice molto di più di quanto avessi potuto cogliere alla prima lettura. Questo è il primo momento che chiamiamo lettura, ma intendiamo che sia studio.

Il testo interpella proprio me

C'è poco da dire, non si può meditare seriamente la parola se non la si studia e quindi non bisogna ripiegare su atteggiamenti devozionali facili del tipo: è lo Spirito che fa capire quello che il Signore vuole senza bisogno del testo; questo è un atteggiamento pericoloso, sbagliato. È affidare ad altri un compito che è strettamente nostro, quasi a volerci scrollare di addosso un nostro dovere. La parola ci è data su un testo scritto perché sia fonte della nostra salvezza, sia fonte di luce e quindi quel testo deve essere conosciuto e conosciuto bene, studiato e amato.

Non bisogna arrivare alle grandi ricerche specialistiche, quelle le fanno alcuni e poi le mettono a disposizione di tutti, ma il lavoro personale per capire un testo deve essere fatto personalmente. Non dobbiamo avere premura di abbandonare il testo per passare alla meditazione. Quando abbiamo capito bene il testo allora possiamo passare alla seconda fase, domandandoci che cosa dice quel testo *a me*. Attenzione: "a me" non a qualcun altro. In genere, infatti, le prediche valgono sempre gli altri. Dobbiamo invece riconoscere, con umiltà, che è rivolta a noi. È vero che la parola di Dio è rivolta a tutti, però io devo pensare che questa parola è detta per me e la meditazione la faccio per me, in un atteggiamento di profonda umiltà.

Capita tante volte che delle persone si confessino dei peccati altrui; è abbastanza comune. "Mia moglie mi fa sempre arrabbiare...", "i miei figli non vanno più a messa..." : sono peccati di altri e forse proprio per questo si percepiscono bene. Di fatto, però, la parola è rivolta a me.

Mi raccontavano di un episodio avvenuto nella cattedrale di Savona tra due canonici; uno era un canonico importante, l'altro era un povero mansionario. Quello più importante, famoso per la sua avarizia, stava cantando il vangelo e l'altro, poveretto, gli reggeva il libro da sotto. Quello cantava in latino: "non potete servire a due padroni, non potete servire a Dio e al denaro"; a quel punto quello che reggeva l'evangelario lo abbassa per un attimo e, mentre l'altro canta, gli dice in dialetto: " 'sta chi a l'è pe' ti" (questa è per te) e rialza il libro. Cantala pure, ma sappi che si riferisce a te.

Quando leggi una parola sappi che questa è per te, consola te, rimprovera te. Non passare subito all'applicazione ad altri; prima stai al testo, poi stai alla tua persona. È importante questo *stare sulla parola* con la nostra persona. Ecco, la meditazione comporterà l'applicazione a me e alla mia vita per cui io entro nel testo, io sono un personaggio del testo. Nella dinamica della lettura avviene questo: io entro nel testo. L'autore parla al lettore e il lettore reagisce.

“Lector in fabula” è il titolo di uno studio proprio sulla dinamica della narrazione e della lettura. Il lettore fa parte della storia. A maggior ragione si può applicare alla Bibbia perché lo Spirito che ha ispirato quel testo guida anche me quando lo leggo. Quindi io, lettore, sono parte di quella storia e allora riprendo il testo e lo applico a me e cerco di capire che cosa lo Spirito di Dio con quella parola vuole dire a me adesso. Può essere, appunto, parola di consolazione, parola di rimprovero, parola di istruzione e accolgo il messaggio.

Prima l'ascolto, poi la preghiera

Solo in terza istanza reagisco: ecco allora la orazione. Adesso comincio a pregare, rispondo. La preghiera cristiana è infatti soprattutto risposta, reazione. L'azione primaria è di Dio, è lui che mi viene incontro e mi parla, è lui che mi ha amato per primo, è lui che mi parla per primo, è sempre lui che comincia a rivolgermi la parola.

Io re-agisco, rispondo alla sua parola in base a quello che mi ha detto. Se ho ascoltato in profondità, la reazione è facilissima; sarà una reazione di ringraziamento per la consolazione, di richiesta di perdono se mi ha rimproverato, di aiuto per fare quello che mi ha insegnato.

Sarebbe una ottima cosa fare l'orazione per iscritto, senza nessuno che controlli i compiti, senza dover verificare con alcuno quello che ognuno ha fatto, però potrebbe essere un bel esercizio spirituale. A fianco agli appunti che prendete delle meditazioni fatte insieme, agli appunti che potete estendere nelle vostre meditazioni, scrivete le vostre orazioni su Marco.

Partendo dal testo di Marco voi parlate con il Signore, reagendo a quello che vi ha detto in quel testo.

Dopo la preghiera, la contemplazione

Successivamente viene la contemplazione; è l'ultima fase, la più facile e la più difficile in cui non si deve fare niente. Non è più questione di *fare* ma di *essere*. Se avete lavorato bene nei primi tre momenti il quarto ve lo godete in pace, vi sedete e non fate niente. Non dovete né parlare né pensare, ma semplicemente amare, state lì col vostro Signore e quel che viene e viene.

Marco, chi era costui?

Partiamo dunque con una brevissima introduzione al Vangelo secondo Marco.

Chi è Marco? L'evangelista ha firmato il suo testo con un episodio che si trova al capitolo 14 ai versetti 51-52.

14,⁵¹Un giovanetto però lo seguiva, rivestito soltanto di un lenzuolo, e lo fermarono. ⁵²Ma egli, lasciato il lenzuolo, fuggì via nudo.

Un racconto autobiografico, una firma nel testo

Cominciamo da questi due versetti. Qual è il contesto? È indispensabile conoscerlo, altrimenti non comprendiamo il significato che si cela sotto questi due versetti; se infatti noi li estrapoliamo dal contesto perdono il loro senso. Utilizzando il testo cerchiamo allora di capire cosa è capitato.

Siamo nella scena del Getsemani, la sera dell'ultima cena: Gesù esce con i discepoli e raggiunge questo luogo dove c'è un frantoio, quindi un podere di ulivi. Lì, mentre i discepoli dormono, Gesù prega e a tarda notte arrivano i soldati – guidati da Giuda – che arrestano Gesù.

⁵⁰Tutti allora, abbandonandolo, fuggirono.

In quel contesto, di notte, con la luna piena, in mezzo agli ulivi, in una situazione paesaggistica spettacolare, Marco e solo Marco racconta di un altro che era lì presente e che nessuno sapeva ci fosse, non lo sapeva nessuno perché era lì, ma di nascosto; lo sapeva solo quel giovanetto che era lì presente. Questo piccolo particolare è la firma con cui l'evangelista ha segnato il proprio scritto.

Molti pittori hanno l'abitudine di fare il proprio ritratto in qualche particolare del quadro. Michelangelo, sapete, si è fatto l'autoritratto in mezzo ai santi e in mezzo agli apostoli nel grandioso affresco del giudizio universale della cappella Sistina. Ha usato infatti la pelle di San Bartolomeo. San Bartolomeo ha la sua faccia e poi regge in mano anche la pelle, visto che stato scuoiato. Quindi Michelangelo non è presente come persona, ma c'è il proprio autoritratto con quella trovata. Marco ha fatto qualcosa del genere raccontando un episodio che egli è effettivamente capitato.

Marco è figlio di una famiglia sacerdotale di Gerusalemme, è un nobile, la casa dove è avvenuta l'ultima cena è casa sua; sua madre, di nome Maria, dopo la risurrezione di Gesù, continuerà a ospitare la comunità apostolica per anni. La casa di Marco divenne quindi la prima sede della comunità cristiana. Quello che noi chiamiamo "il cenacolo", la sala da pranzo, è in casa di Marco e quindi l'ultima cena, le apparizioni del Cristo risorto, la discesa dello Spirito Santo, le prime riunioni apostoliche, avvengono in casa di Marco.

Al tempo di quei fatti Marco era un ragazzino, poteva avere al massimo dai dieci ai quindici anni. Intelligente e curioso, vuole sapere che cosa succede. Lo interessano quegli uomini che hanno celebrato la cena pasquale in casa sua e poi sono usciti scendendo la scalinata verso il Getsemani; li ha così seguiti. Solo i signori usavano le lenzuola; la grande maggioranza della gente dormiva vestita. Noi, senza saperlo, abbiamo ormai le abitudini dei signori. Marco, essendosi svestito, solo con il lenzuolo, è saltato giù dalla finestra, ha scavalcato il muretto di cinta e ha seguito quel gruppo di uomini. Ha seguito Gesù nel Getsemani, lo ha tenuto d'occhio durante la preghiera e ha visto quello che stava succedendo. Forse non ha capito un granché finché a un certo momento ha sentito una mano sulla spalla, si è girato e ha visto un soldato che gli ha afferrato il lenzuolo; si è spaventato, gli ha lasciato il lenzuolo in mano ed è scappato nudo giù dalla valle, su dalla scala, è rientrato in casa e si è messo a letto. Forse il giorno dopo avrà dovuto spiegare a sua madre come mai mancava il lenzuolo e solo a quarant'anni, quando scrive il vangelo, dirà che quella notte era scappato di casa.

È un episodio realistico, ma anche simbolico. È Marco che da ragazzino ha vissuto quella esperienza e ha incontrato Gesù, ma vedendolo alla luce della luna in mezzo agli ulivi. Poi ha incontrato Pietro, ha sentito parlare della risurrezione, ha sentito la nuova predicazione cristiana, è cresciuto studiando nel tempio e, come figlio di un sacerdote, ha avuto una buona preparazione culturale. Quando, dieci anni dopo, ha più di vent'anni, è pronto per essere il segretario di Pietro.

Le antiche fonti patristiche lo chiamano l'ermeneuta, il traduttore, l'interprete di Pietro. Ha tradotto in greco quel che Pietro diceva, ha cercato di comunicare meglio che poteva il messaggio che Pietro trasmetteva da testimone oculare. Quindi Marco è per anni mediatore delle prediche di Pietro, ha sentito predicare Pietro e ha scritto poi il vangelo di Pietro. È il punto di vista di Pietro. Eppure Marco è diventato anche collaboratore di Paolo. A metà degli anni 40, quando Marco ha circa 25–30 anni con Barnaba, suo cugino, segue Paolo e quindi sente anche la predicazione di Paolo e diventerà un collaboratore molto stretto di Paolo insieme a Luca.

Nel Nuovo Testamento si parla di Marco negli Atti degli apostoli – ho fatto riferimento a quegli episodi –, tre volte nelle lettere di Paolo viene citato anche il nome di Marco, e alla fine della Prima lettera di Pietro l'apostolo lo considera suo figlio. Marco, quindi, è un discepolo degli apostoli che ha scritto a Roma nei primi anni '60 il vangelo che noi leggiamo per i principianti, per gente di Roma che si avvicinava alla fede cristiana.

È quindi un vangelo semplice per introdurre nella vita cristiana; è un ottimo punto di partenza per la meditazione e la conoscenza della persona di Gesù; lo è pertanto anche per noi che ci mettiamo nei panni dei principianti.

Ritorniamo all'episodio del giovinetto. Marco nonostante la sua semplicità narrativa è un autore di grande abilità simbolica e i particolari devono essere presi in seria considerazione.

Un po' di esegesi sul testo: un collegamento importante

Quel giovinetto viene qualificato con lo stesso termine che al capitolo 16 indica il personaggio che alle donne rivela la risurrezione di Cristo.

In 16,5 Marco scrive che le donne entrando nel sepolcro videro un giovane. In greco c'è lo stesso identico termine: «νεανίσκος» (*neaniskos*) “giovinetto” sia nel caso del Getsemani sia nel caso del sepolcro vuoto. All'inizio della passione c'è un giovinetto; alla fine – il mattino di Pasqua – c'è un altro giovinetto. Tutti e due sono alle prese con un lenzuolo perché anche nel sepolcro c'è un lenzuolo. Le guardie facevano la guardia al sepolcro, ma alla fine che cosa hanno tenuto? Solo un lenzuolo! Come quella guardia che nel Getsemani ha afferrato il giovinetto: gli è rimasto in mano solo il lenzuolo mentre il giovinetto è fuggito via nudo.

Meditazione

Godetevi quella scena, ricreatela nella vostra mente, passateci qualche ora a pensare a che cosa vuol dire. Non pensate subito voi, state sul testo. Perché raccontare questo particolare di un ragazzino che scappa nudo giù dalla valle del Cedron, poi su dal Tiropeon per rientrare in casa. A Gerusalemme ai primi di aprile fa freddo. Vi ricordate che Giovanni racconta che Pietro si riscaldava perché faceva freddo? Una notte fredda con questo ragazzino che scappa e il soldato che tiene il lenzuolo.

È un anticipo di risurrezione, è un segno simbolico di quell'evento che verrà raccontato dopo.

Quel giovane evoca appunto la novità; è il Cristo risorto che è più giovane, è la novità in persona; e la forza che tenta di bloccarlo non ci riesce.

Per poter capire un testo dobbiamo parafrasarlo, spiegarlo, cambiare le parole, guardare bene le parole e descriverle; mentre le descriviamo ci vengono in mente tante cose. Ci vuole pazienza e perseveranza; non accontentatevi di una conoscenza superficiale, non accontentatevi di saperle già. Entrate nel particolare, concentriamoci sull'evangelista Marco, testimone della parola, nostro aiuto in questo cammino di meditazione e meditiamo la sua firma.

Un richiamo biblico

C'è un episodio dell'Antico Testamento a cui probabilmente Marco allude con il suo particolare. Alla fine del capitolo 2 del libro del profeta Amos (2,14-15) c'è un oracolo antico contro Israele. È un oracolo di minaccia: Dio minaccia il proprio intervento di punizione nei confronti del popolo traditore. Così scrive il profeta:

2,¹⁴ Allora nemmeno l'uomo agile potrà più fuggire, / né l'uomo forte usare la sua forza; / il prode non potrà salvare la sua vita / ¹⁵né l'arciere resisterà; / non scamperà il corridore, / né si salverà il cavaliere. / Il più coraggioso fra i prodi / fuggirà nudo in quel giorno!».

Perché nudo?

Un giovane biblista milanese, Giacomo Perego, ha fatto una tesi proprio su questi il versetti, ha pubblicato il libro e l'ha intitolato “La nudità necessaria”. Necessaria perché? Leggete il testo di Amos; rimprovera Israele che ha troppe cose: è come un carro talmente carico di roba, che viene schiacciato dalla sua roba, come avviene a Mazzarò nella novella di Verga. Le armi e tutta l'attrezzatura non servono per la salvezza. Il più coraggioso fuggirà nudo in quel giorno.

Tutti i registi che hanno fatto un film su Francesco d'Assisi hanno insistito sulla scena in cui si toglie i vestiti e resta nudo in piazza, coperto solo dal piviale del vescovo; segno che la Chiesa lo prende sotto il suo mantello. È un gesto simbolico, provocatorio, ma anche il Cristo è nudo in croce. Questo giovinetto fugge nudo; il più coraggioso non combatte, fugge, lascia tutto e salva la vita. Il più coraggioso è quello che scappa lasciando tutto. Capite quante cose ci sono sotto?

Inoltre, che cosa dice della risurrezione questo particolare?

È il Cristo stesso che è fuggito nudo, si è spogliato. *Spogliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce.*

Anche nel battesimo non c'è forse questa immagine? Dobbiamo pensarlo come era nell'antichità; spogliarsi dell'uomo vecchio, scendere nell'acqua e annegare per risorgere e rivestire Cristo, l'uomo nuovo, la veste bianca. La nudità necessaria è proprio lo spogliamento dell'uomo vecchio, il deporre il vestito sporco per rivestire Cristo. È lo spogliarsi di Cristo per risorgere.

Ritornateci, rileggete il testo con queste attenzioni e poi fate la vostra meditazione. Che cosa dice a me tutto questo? Mettete quindi per iscritto un'orazione: "Signore mio, ti dico quello che penso reagendo a quello che mi hai detto tu".

Questo è semplicemente il primo nucleo introduttivo; di volta in volta faremo delle tappe percorrendo in modo corretto il Vangelo secondo Marco.